

POLONIA. Oggi il ballottaggio fra l'ex capo di Solidarnosc e il leader post-comunista



Sostenitori del presidente in carica Lech Walesa

Altk KępciozAP

La Polonia - dove oggi si svolgerà il ballottaggio per la presidenza della repubblica fra Aleksandr Kwasniewski e Lech Walesa - ha una superficie di 312.683 kmq (poco più dell'Italia) e una popolazione di poco inferiore ai 38 milioni di abitanti. Il 94 per cento sono cattolici, mentre gli ortodossi sono 500mila e i protestanti 290mila. La lingua nazionale è il polacco ma ci sono minoranze etniche, tra le quali: tedeschi (200mila), ucraini (130mila) e bielorusi (165mila). L'unità monetaria è lo zloty. Oltre alla capitale Varsavia, altre città importanti sono Cracovia e Danzica. Tornata indipendente dopo la Seconda guerra mondiale, la Polonia è soggetta a regime comunista per oltre 40 anni, poi la via verso la democrazia viene tracciata dai negoziati fra il governo e il sindacato Solidarnosc. Nel giugno 1989, il sindacato, guidato da Walesa, vince in modo schiacciante le prime elezioni semilibere dal 1947 e si aggiudica 99 senatori su 100 e tutti i 161 deputati. Le conseguenti modifiche costituzionali aboliscono il ruolo guida del Partito comunista (Poup) e la denominazione di Repubblica Popolare, affidando un ruolo centrale alla Camera dei deputati (Sejm, 460 seggi) e al Senato (100 seggi) Lech Walesa è eletto Presidente della Repubblica a suffragio universale il 9 dicembre 1990, con il 74,25 per cento dei voti. Dal 4 marzo scorso il primo ministro è Jozef Oleksy, alla guida di un esecutivo (il secondo dal 1989) formato dalla coalizione tra il Partito Contadino (Psl) e l'Alleanza Democratica (Sld, postcomunista).



In chiesa si prega per Walesa. Vescovi in campo contro il «diavolo» Kwasniewski

Alle urne oggi in Polonia per scegliere il nuovo capo di Stato nel ballottaggio fra Kwasniewski e Walesa in un clima che certi ambienti sociali vivono come una sorta di battaglia fra il bene ed il male. Il primate cardinale Glomp ed i vescovi esortano a scongiurare il pericolo che al Belvedere si insedi un ateo contrario ai valori cristiani - cioè il leader post-comunista Kwasniewski. Ieri alle diciotto in tutte le chiese polacche si è pregato per questo

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

VARSAVIA. Ha visto l'ultimo sondaggio che dà Kwasniewski vincitore con il 54,13? «Oh no, davvero? È terribile!» La cattolicissima rivoltella di Ryszard Matyja si porta le mani al volto coprendosi gli occhi per non vedere il fantasma del suo fobico. «Sono preoccupatissimo», commenta una giovane studentessa di lingue nell'apprendere la medesima notizia mentre sta entrando in chiesa per pregare. Ed è così agitata che di più non le esce di bocca. Il religioso che incontra alla sede della segreteria dei scopi invece di cose da dire ne ha tante, anche se esige l'anonimato perché il primate cardinale

Glomp ha proibito al clero di parlare con la stampa. «Altro che scelta fra Walesa e Kwasniewski! Qui si tratta di affermare la croce oppure brandire la falce ed il martello». Così fra ansia e spunto di crociata la Chiesa e tanti fedeli attendono trepidanti l'esito del voto odierno per la scelta del nuovo capo di Stato equiparato ad una sorta di supremo conflitto fra bene e male o per usare la parole dello stesso Glomp «tra sistema ateo e via dei peccati». Si affidano a Dio al finché ruota dal pulpito il vescovo di Kielce città a sud-est di Varsavia «non consenta che la Polonia entri nel prossimo millennio con

un presidente che rifiuta Cristo e non permetta che le nazioni vicine indiano di noi che riempiano le chiese ma scegliamo come primo cittadino un individuo che non conosce il Crocifisso».

Umori profondi

Umori profondi, viscerale sofferenza di una parte consistente della società polacca all'approssimarsi dell'appuntamento con le urne e con la verità. Negli atteggiamenti dei pastori affiora persino una sorta di delusione quasi soffusa di loro verso un gregge non più docile come un tempo che oggi osa voltarsi e fare di testa propria anziché obbedire ai saggi consigli dell'autorità ecclesiastica. «Non sono d'accordo con chi ci suggerisce il silenzio ammonisce i fedeli delle aree rurali monsignor Andrzejewski presidente della commissione episcopale per il sacerdozio contadino. «Non voglio credere a chi comanda al clero di tacere», sostenendo che se noi diciamo una cosa voi farete esattamente il contrario. Se così fosse si dovrebbe dubitare della vostra maturità». Qualcuno come il nostro «ano-

nimo episcopale fuori dall'ufficialità si spinge persino oltre sulla strada del pessimismo. «Purtroppo non ci resta più che la preghiera non abbiamo più scampo fra la gente». Nessuno nega che si stia celebrando il più democratico dei ritorni quello in cui il popolo decide liberamente chi dovrà rappresentare la nazione intera per un periodo limitato di tempo, un quinquennio secondo la legge polacca. Ma le ventuali di una sconfitta del capo di Stato usciranno. Leader stonco della resistenza al regime comunista. L'anelito che sfonda la fortezza del totalitarismo viene vissuta come una catastrofe. Se Kwasniewski insiste nel dire che la vittoria di Walesa non sarebbe una tragedia ma farebbe semplicemente perdere tempo al paese, consegnando il potere ad una persona priva di visione strategica che perpetuerebbe l'attuale clima di conflitti istituzionali dall'altra parte si dipinge a forse le tinte più pessimistiche di portata. Al Belvedere «un credulo del vecchio Poup».

In certi ambienti si sviluppano visioni ultrasemplicità contrapposizioni manichee. Un giornale

cattolico Polska Dziś» pubblica addirittura un galateo dei valori cui si ispirano la destra e la sinistra in Polonia. Su due colonne affiancate si snodano astratte dicotomie del tipo religione e ateismo, moralità e relativismo etico, rispetto/niente della tradizione, valori nazionali e internazionalismo e via filosofando. Nessun cenno a distinzioni di altro genere che prendano in considerazione programmi politici proposti per l'economia, progetti sociali o istituzionali.

Possibile che sei anni dopo il crollo del comunismo in tutto l'est europeo mezza Polonia davvero tema che tra Danzica e Cracovia possa rigermogliare la «malapianità» estirpata? Non è esattamente questo che gli ambienti pro Walesa la Chiesa in particolare temono. Ma si guarda con sospetto all'eventualità che al vertice del sistema politico sull'onda di un eventuale successo di Kwasniewski tornino persone legate alla ex nomenklatura. Si teme venga bloccato il processo di decomunizzazione e con un colpo di spugna si lavino le macchie del passato rinunciando

a primarie responsabilità.

I timori dei vescovi

La Chiesa polacca ha due specifiche e molto profonde ragioni di ostilità nei confronti di Kwasniewski che si è detto favorevole ad una revisione della legge vigente, molto recente in materia di aborto sia del Concordato fra Stato e Chiesa varato dall'ex premier Suckowaska tre anni fa ma ancora non ratificato dal Parlamento o attualmente predomina lo schieramento di sinistra. Sono due questioni esplicitamente ricordate nella lettera pastorale dei vescovi polacchi. I addosso esortano i fedeli ad affidare il timone dello Stato a qualcuno che «difenda i diritti inalienabili dell'uomo compreso il diritto alla vita fin dal concepimento» e critichino la maggioranza parlamentare che impedisce «il regolamento della posizione dello Stato nei confronti dei credenti, aggiungendo che sarebbe ancora più pericoloso se questo orientamento si estendesse alla massima carica dello Stato. In gioco assieme al sorte del Concordato sono principi che ed anche interessi materiali concreti ad

esempio chi pagherà l'istruzione religiosa nelle scuole lo Stato o la Chiesa.

Ecco allora il primate chiamare a raccolta il popolo di Dio, ed invitare alla preghiera per scongiurare la minaccia che deriva oltre dal possibile smembramento nei massimi organismi statali di altri contrari ai valori cristiani ed alla tradizione nazionale della Polonia. Accogliendo il richiamo del cardinale Glomp in tutte le chiese polacche ieri alla stessa ora, le chiese si sono pregate e recitate rosari per il salvezza della patria. Grande fervore e intensità di raccoglimento ma in raduni non sempre affollatissimi nemmeno nella chiesa di S. Stanislao alla periferia di Varsavia quella di padre Popieluszko assassinato dai servizi speciali del vecchio regime. In mezzo a circa trecento persone alcuni operai delle acciaierie Huta Warszawa oggi proprietà della Laxchini hanno recitato una volta levato verso l'altare la bandiera di Solidarnosc con l'immagine dell'indomito la stessa che Popieluszko aveva benedetto prima di essere ammazzato.

Lavoravano per la «Tecnipetrol» Rilasciati in Colombia due tecnici italiani sequestrati otto mesi fa

BOGOTÀ. Salvatore Rossi e Giuliano Ponzanelli i due tecnici italiani della «Tecnipetrol» rapiti il 19 aprile scorso in Colombia da guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) sono stati liberati la notte scorsa e si trovano ora a Bogotà. Lo si è appreso da fonti diplomati che italiano nella capitale colombiana. Rossi ingegnere residente a Roma e Ponzanelli tecnico di Sarnano erano stati sequestrati quando si dirigevano all'aeroporto di Barrancabermeja la capitale petrolifera colombiana. Per il momento non si sa se per ottenere la liberazione dei due tecnici italiani sia stato pagato un riscatto.

Nel mese scorso la stampa colombiana aveva quantificato in circa milioni di dollari le richieste di riscatto. L'Esercito colombiano aveva proposto una ricompensa di 23 mila dollari (37 milioni di lire) per quanti fossero stati in grado di fornire informazioni utili alla liberazione di Rossi e Ponzanelli. Le somme rimasero per oltre sette mesi in un luogo imprecisato probabilmente nella Colombia meridionale. Alcuni giorni fa in occasione dell'inaugurazione del complesso petrolifero ampliato con la collaborazione della Tpi a Barrancabermeja il presidente colombiano Ernesto Samper aveva rivolto un appello per la liberazione dei due tecnici.

Probabile vittoria dei nazionalisti Si vota in Catalogna Test decisivo per le politiche in Spagna

BARCELONA. La Catalogna vota oggi per rinnovare il proprio Parlamento. Centotrentacinque i seggi in palio, oltre cinque milioni gli elettori, cinque le formazioni principali: Convergenza e Unione (Ciu, nazionalisti catalani), Partito socialista, Partito popolare, Iniziativa per la Catalogna (comunisti), Euc (estrema sinistra indipendentista). Sarà un test molto importante in vista delle elezioni politiche programmate per il marzo 1996. Per i due grandi partiti nazionali le amministrative della scorsa primavera hanno indicato momenti di svolta. Forte calo per il Psoe, ancora più forte aumento per il Pp, e il voto di domenica prometterà di verificare se queste tendenze tendono a confermarsi. Ma sulla consultazione pesano anche fattori locali. Nella regione, ad esempio, i popoli sono sempre stati sottorappresentati e i loro leader sperano addirittura di raddoppiare i voti. Ma il partito non è compatto durante la campagna elettorale, il vecchio leader stonco del Pp Manuel Fraga, liberamente è andato a Barcellona a lavorare al presidente della Generalitat (il leader della Ciu) Jordi Pujol

e questa visita è stata interpretata come una manifestazione di dissenso nei confronti di Jose Maria Aznar e dell'attuale leadership popolare. L'elemento di maggior incertezza è comunque costituito dal risultato di Convergenza e Unione, la formazione che da 11 anni governa la Catalogna. Nel parlamento uscente l'Uc ha avuto la maggioranza assoluta ma di misura 70 seggi su 137. Basterebbe la perdita di tre soli seggi - di cui Psoe e Euc potrebbero averne - per cedere il posto a qualche altro partito con conseguente impetuosi titoli per tutti la politica catalana. La campagna elettorale si è conclusa con una vittoria secca e distanziata fra Psoe e Aznar, entrambi impegnati a Barcellona nei comizi di chiusura. Aznar ha detto che l'Uc è la meglio deve essere l'avanguardia del fronte del Pp in tutto il paese e di lui afferma che Psoe appartiene alla Spagna del passato e dello scandalo Pirella che si è accitata l'anno di combinate. L'Uc ha un margine assoluto con un voto calcolato in 1,5 milioni di voti e ha

ALCUNI SOSTENGONO CHE PER IL PIANETA NON C'E' FUTURO. ALTRI SOSTENGONO GREENPEACE. Voglio sostenere Greenpeace, vi invio la mia donazione di 150.000 o 100.000 o 250.000 o 500.000 tramite carta di credito Visa / CartaSi / American Express o telefonando allo 06/5750053 o ass. bancario non trasferibile o CCP n. 67951004 intestato a Ass. Greenpeace - V.le M. Gelsomini 28 - 00153 Roma - Tel. 06/5782484 - 5780479. NOME, COGNOME, TEL., VIA, N., CAP, CITTA', PROVINCIA. GREENPEACE